

PREGHIERA
 di Camillo Langone


Leggendo i giornali si scopre che guardare la televisione e ascoltare la radio è una gran perdita di tempo. Si viene a sapere che l'ex senatore Turigliatto è stato condannato per diffamazione (2.480 euro di multa) ossia per aver dato del fascista a Roberto Fiore durante un vecchio "Porta a porta". Che un imprenditore vicentino deve versare un milione a Equitalia per aver parlato a favore dell'evasione fiscale in un programma di Rai3. Che l'avvocato Taormina deve pagare diecimila

euri per aver detto alla "Zanzara" che gli omosessuali lo infastidiscono e non ne vuole nel suo studio professionale. Quindi chi legge i giornali sa che in televisione e pure in radio si può dire soltanto quello che Forza Nuova, Equitalia e le associazioni omosessualiste ammettano si dica. Quel poco che resiste di libertà di espressione e di ragione può rifugiarsi solo nei giornali: vuoi per la manleva, vuoi per la possibilità di rileggere e scegliere la parola che dica la verità senza fornire appigli ai professionisti dell'intolleranza. Siano fieri di questo, i lettori dei giornali.

A Londra se dissenti sulle nozze gay ti licenziano. Scandalo Croce Rossa

Roma. Chissà cosa direbbe il fondatore della Croce Rossa, l'imprenditore cristiano Henry Dunant, eroe del risveglio evangelico e della sua commossa filantropia. Chissà cosa direbbe Dunant, visto che la sua organizzazione in Inghilterra ha cacciato uno storico volontario perché ha manifestato la sua opinione contro le nozze gay. Si tratta di Bryan Barkley, un ex ingegnere civile di settantuno anni e da venti nell'organizzazione caritatevole. Caritatevole a parole, visto che la Croce Rossa ha detto a Barkley di non ripresentarsi più. "Cosa ho detto di male?", ha spiegato Barkley alla stampa britannica. "Sono fermamente convinto che l'istituto del matrimonio sia tra un uomo e una donna, e che questa sia una pietra angolare della nostra società. Che c'è di sbagliato nel dirlo in pubblico? Non ho niente contro gli omosessuali, ma non credo che il Parlamento abbia rappresentato le idee della gente quando ha cambiato la definizione di matrimonio". In occasione della celebrazione delle prime nozze gay in Inghilterra, Barkley era andato davanti alla cattedrale della sua città, Wakefield, con un cartello al collo: "No alla ridefinizione del matrimonio". Poco dopo ha ricevuto una lettera di Andy Peers, direttore della Croce Rossa nello Yorkshire, che lo convocava per "motivi disciplinari" riguardanti "i principi fondamentali della Croce Rossa". Di "caso scioccante" ha parlato Colin Hart, a capo della Coalition for Marriage. "Per vent'anni Bryan ha aiutato le persone in Inghilterra a riunirsi con le loro

famiglie in medio oriente, Africa e Europa dell'est. Ora, dopo che si è opposto ai piani del governo di ridefinire il matrimonio, è stato cacciato. E' questa la politica ormai ufficiale della Croce Rossa per la quale ogni volontario che abbia una visione tradizionale sul matrimonio si troverà ad affrontare il licenziamento?". Assediata da lettere di protesta e di volontari che uscivano dall'organizzazione in segno di protesta, la Croce Rossa ha rilasciato un comunicato: "Siamo impegnati e legati dai nostri principi fonda-

mentali che non si schierano in controversie di natura politica, razziale, religiosa o ideologica". Al che qualcuno ha fatto presente che la Croce Rossa è, fra le altre cose, gemellata con la Mezzaluna Rossa islamica che gli omosessuali non soltanto non li riconosce, ma che chiude gli occhi sulle loro uccisioni nel mondo musulmano.

L'ex ministra ombra dell'Interno, Ann Widdecombe, da giorni chiede al governo di David Cameron di intervenire sul caso Barkley. "Ho ritirato il mio sostegno alla Croce

Rossa, una organizzazione che ho appoggiato in molti modi in tutta la mia vita", ha scritto la Widdecombe. "Questa organizzazione apparentemente neutrale ha licenziato un uomo che ha lavorato per vent'anni come volontario solo perché si oppone al matrimonio gay. Sfidò il signor Cameron a condannare la Croce Rossa per questa decisione e se non lo fa, allora dobbiamo presumere che questo sia il tipo di paese che voleva da sempre". Barkley non è l'unico inglese a subire conseguenze per essersi opposto al matrimonio gay. Adrian Smith è stato retrocesso e il suo salario decurtato per aver detto che il matrimonio gay è "un'uguaglianza che si spinge troppo in là". Lo ha scritto su Facebook, visibile agli amici, e fuori dall'orario di lavoro. L'autista Arthur McGeorge ha subito azioni disciplinari per aver firmato una petizione sul matrimonio, proponendola ai colleghi. Il preside di una scuola, Bill Beales, ha ricevuto una "chiamata di sospensione" dopo aver fatto notare in un'assemblea scolastica che molte persone erano messe sotto accusa perché convinte che il matrimonio debba essere unicamente tra un uomo e una donna. Lillian Ladele, ufficiale di stato civile, ha chiesto di non apporre la firma sulle unioni omosessuali. Licenziata. Chiede allora Widdecombe: "Qualcuno si ricorda dei giorni della Guerra fredda in cui abbiamo combattuto proprio per mantenere il diritto alla libertà di parola e di dissenso dall'ortodossia di stato?".

Giulio Meotti

I prudenti vescovi francesi bloccano sul nascere il bis del caos sinodale

Roma. La Conferenza episcopale francese ha deciso che a livello nazionale non vi sarà alcuno sviluppo e approfondimento del dibattito sinodale andato in scena il mese scorso a Roma. Qualche vescovo locale, rimasto a casa mentre nell'Aula nuova si discuteva di ostia ai divorziati risposati, di aperture più o meno convinte alle coppie omosessuali e di cammini penitenziali da affidare alla supervisione del vescovo diocesano, ha chiesto durante l'assemblea autunnale ospitata come di consueto a Lourdes che, oltre alle dotte ed esaurienti relazioni di chi a Roma c'era, il confronto fosse esteso ai presuli francesi. Il cardinale André Vingt-Trois, resosi subito conto che la discussione avrebbe potuto facilmente travalicare i confini di quanto discusso dai padri sinodali nelle due settimane di lavoro romane, ha preso il microfono e ha invitato i confratelli a "globalizzare il meno possibile e a lavorare lì dove si è", cioè nel-

le diocesi. L'obiettivo dell'arcivescovo di Parigi, che del Sinodo straordinario è stato uno dei tre presidenti delegati, era quello di evitare che iniziasse a formarsi e consolidarsi una posizione dell'episcopato francese destinata, nel breve o medio termine, a scontrarsi con Roma, soprattutto se alla fine del percorso biennale di confronto sulla famiglia le attese di gran parte dei fedeli dell'Europa centro-settentrionale non troveranno ascolto nell'Aula sinodale. Non ci sarà neppure un nuovo questionario da inviare nelle parrocchie della Francia, nonostante tale ipotesi fosse stata abbozzata perfino dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo.

Una decisione, quella di Vingt-Trois e del presidente della conferenza episcopale locale, mons. Georges Pontier, che ha lasciato interdetti diversi vescovi, già pronti a discutere di matrimonio e famiglia in occasione dell'assemblea ordinaria primave-

rile, ultima possibilità di confronto prima del Sinodo del 2015. Nel suo intervento - che riepilogava sommariamente l'andamento dei lavori a Roma e metteva in luce i punti salienti della relazione finale - l'arcivescovo di Parigi ha riconosciuto che a essere in gioco è la definizione stessa del matrimonio come sacramento: "Le cose sembravano chiare fino a poco tempo fa", ma "i cambiamenti culturali" dell'epoca contemporanea "pongono interrogativi sul fondamento del sacramento matrimoniale". In ogni caso, ha rassicurato tutti il porporato, non c'è da attendersi una "decisione romana" chiamata "a risolvere tutti i problemi", anche perché tale ipotesi sarebbe rigettata da un episcopato che invece - anche per motivi storici - rivendica più autonomia almeno in fatto di pastorale, se proprio non è possibile avere diritto di parola sulla dottrina. "Sarebbe illusorio pensare che il Papa possa decidere solu-

zioni pastorali particolari. Può decidere orientamenti, ma sta a noi trovare le vie", ha chiarito Vingt-Trois, facendo intendere che ben poco di nuovo c'è da attendersi anche dall'assise dell'anno prossimo e dalla successiva esortazione che sarà firmata da Francesco. Di questo si discuterà a livello di diocesi nei mesi che porteranno al Sinodo del 2015. Non tutti, però, sono d'accordo con l'impostazione scelta dai vertici della gerarchia francese. Il primate delle Gallie e arcivescovo di Lione, il cardinale Philippe Barbarin, ha espresso più d'un dubbio sull'idea di aumentare il peso delle chiese locali rispetto al centro - ipotesi, questa, molto cara anche a vasti settori dell'episcopato tedesco. Barbarin teme che lasciando la pastorale in mano ai vescovi, senza precise e vincolanti direttive di Roma, si determinerà nient'altro che "un grande disordine".

Matteo Matuzzi

PICCOLA POSTA
 di Adriano Sofri

L'orrenda notizia sulle dieci donne uccise e 69 gravemente ferite da una giornata di straordinari della campagna di sterilizzazione in India, ne ha portate dietro altre. Che in sole sei ore erano state operate "fra le 80 e le 90 donne"; che ciò si era consumato senza anestetizzare gli strumenti chirurgici; che alle donne "volontarie" vengono pagati 200 dollari per farsi sterilizzare; che secondo dati (vecchi: del 2005-2006) del ministero della Salute le donne sposate sterilizzate erano il 37 per cento, contro l'uno per cento di uomini vasectomizzati; che nei tre anni dal 2010 al 2013 il governo centrale pagò 8 milioni di dollari per risarcire 15.264 casi di morte o comunque di operazioni fallite. E così via. Non più ufficialmente, ma di fatto sì, la campagna di sterilizzazione persegue obiettivi prefissati, ciò che rende ancora più derisoria la pretesa volontarietà: c'è un cottimo delle sterilizzazioni. A parte le immagini delle giovani donne e dei locali in cui questa chirurgia forzosa si compie, mi hanno colpito soprattutto alcuni commenti. Per esempio, di un medico responsabile della campagna a Nuova Delhi: "Si tratta di un caso eccezionale che capita purtroppo ogni quattro o cinque anni".



L'unica minaccia che il dottor Rafael Leónidas Trujillo Molina, il Capo, il Generalissimo, il Benefattore, il Padre della Patria

MOVIMENTO LIBERTAD - 6

Nuova, possa temere viene dal suo stesso corpo. Non dagli americani, che l'hanno svezato e ora lo tollerano a fatica; non dai vicini sudamericani, comunisti (Castro) e checche (Betancourt); né dai parassiti che lo circondano, a cominciare da quella moglie così vorace e dai figli, nomi d'opera e caratteri d'operetta. Il corpo è un nemico sottile, il solo suddito riottoso: tanto ferma è la stretta di Trujillo attorno alla Repubblica dominicana, quanto labile il suo controllo sulle proprie membra: sul sonno un tempo efficientissimo, sulla sudorazione che si poteva comandare, su una vescica subordinata che macchia un'apparenza peironiana, su un fallo che non s'arizza, ol-

traggiato da una ragazzina troppo ossuta, persino sull'incarnato che tradisce l'infame ascendenza haitiana - esorcizzata con il massacro del 1937, ma pronta a riaffiorare sul suo viso ogni mattina, prima che il trucco di scena l'oscuri.

E' il possesso di sé l'unico limite al potere di Trujillo; e non c'è macchinazione che possa restituirglielo. Il degrado fisico è solo un riflesso, la corruzione della carne un abbaglio. Il Capo può sottomettere chiunque, ma non se stesso. Non lo toccano le soluzioni spicce appaltate a Johnny Abbes e le sofisticate costruzioni di collaboratori meno sanguinosi ma altrettanto spregiudicati. Men che meno lo possono coinvolgere le trovate con cui, in prima persona, tiene salde le redini di un'élite, poi di una città e poi di un paese. Le umiliazioni quotidiane, le visite coniugali - dove il visitatore è lui, ma la moglie è sempre di qualcun altro. Un padrone ha bisogno di un cane; e alla corte di

Trujillo i cani non mancano, pronti a sacrificare famiglie e dignità all'apprezzamento volubile di quell'essere superiore, disposti a indicibili nefandezze per non perdere terreno nella considerazione di colui da cui tutto promana.

Così la rete si srotola, le clientele si diramano, le fedeltà si biforcano, fino a marchiare un popolo intero. Persino i più irriducibili avversari del regime finiscono per farsi travolgere: il sangue della rivolta ribolle privatamente, ma favori e ricompense imbrattano in pubblico. Anche Trujillo fa propria la lezione di etienne de La Boétie: non può esservi tirannia se non vi è chi sia disposto a tollerarla, a darle occhi, mani, voce, a farsene vittima e complice. Tanto che, quando il destino del caprone si compie, la melassa del suo potere continua ad avvolgere la repubblica, paralizzando - con la figura di Pupo Román - ogni ipotesi d'immacolata concezione di un nuovo ordine a Santo Domin-

go. La grandezza del Trujillo tratteggiato dal Nobel Mario Vargas Llosa nel suo "La festa del caprone" (2000) sta in questo: nell'illuminare il potere non come attributo personale di un personaggio spaventoso e irripetibile, bensì come relazione necessariamente bilaterale, persino ordinaria. Sarebbe sbrigativo giustificare l'acquiescenza al potere con l'illusione di goderne a propria volta; c'è un desiderio d'ordine, quasi una "vocazione masochistica" - come dice Urania all'inizio del romanzo - nell'essere a parte del potere. Il potere è "una trasfusione", si accresce solo a fronte di una diminuzione corrispettiva. Per questo, Trujillo è l'unico individuo immune al potere di Trujillo. Un padrone ha bisogno di un cane, ma un cane ha bisogno di un padrone.

Massimiliano Trovato

Le puntate precedenti di "Movimiento Libertad", così come l'intervista a Mario Vargas Llosa, sono su www.ilfoglio.it